



Tasse comunali: più 2,6 mld

Una nuova Spada di Damocle dal peso di 2,6 miliardi di euro grava sulle teste dei contribuenti italiani. È la massa di tasse comunali che i cittadini, a causa della manovra-bis del governo, potrebbero vedersi chiedere in più dal 2012, quando i sindaci potranno aumentare l'addizionale municipale Irpef fino allo 0,8%. Lo ha calcolato la Cgia di Mestre.

l'Unità

DOMENICA
25 SETTEMBRE
2011

3

Il ministro dell'Economia minimizza: «Abbiamo fatto molto più di altri, ora dobbiamo fare meno»

ma Tremonti fa finta di niente



Foto Lapresse

Mario Draghi presidente del Financial Stability Board e governatore di Bankitalia

Staino



“colpevoli” perché incapaci di tenere sotto controllo i propri bilanci.

Si tende troppo spesso a dimenticare che, tolto al più il caso della Grecia, non è dai conti pubblici che origina la crisi che stiamo vivendo. Se consideriamo il deficit di bilancio pubblico nel periodo 2000-2007, vediamo che la performance italiana (deficit medio 2,9% del Pil) è molto vicina a quella francese (2,7%) e tedesca (2,2%); Spagna e Irlanda mostrano addirittura nel periodo pre-crisi un avanzo di bilancio. La Spagna aveva un livello di debito di poco superiore al 40% del Pil, l'Irlanda inferiore al 30%: è stata la necessità di rispondere ad una crisi che ha avuto origine nei mercati finanziari privati che ha portato tali debiti a livelli tali da determinare l'attuale rischio di insolvenza. Se la previsione di una maggiore disciplina fiscale è necessaria in vista dell'adozione di strumenti comuni di politica fiscale o anche di un abbandono

dell'ortodossia monetarista da parte della Bce, non è dunque nel rigore di bilancio, e magari in ulteriori ricette di austerità, che va trovata la via d'uscita dall'impasse attuale. Anche nel caso dell'Italia, è solo attraverso la crescita e la rimozione delle cause all'origine della crisi che è possibile aggredire in modo efficace il problema della sostenibilità del debito.

L'analisi della crisi in Europa deve partire dal ruolo giocato da altri squilibri, in primo luogo quelli relativi alla competitività e alla bilancia dei pagamenti tra centro e periferia del continente. In seguito all'adozione della moneta unica, ingenti flussi di capitale si sono mossi verso i Paesi periferici; un caso emblematico è quello della Spagna, dove i capitali hanno finanziato la bolla immobiliare e quindi i consumi locali: il sostegno che ne è derivato alla domanda ha da un lato sostenuto la domanda di beni importati dai paesi più competitivi

(in pratica, i capitali tedeschi hanno finanziato l'acquisto delle merci tedesche a debito), senza riuscire a migliorarne la competitività e anzi peggiorandola per effetto dell'inflazione. D'altra parte, politiche di contenimento dei salari al di sotto della dinamica della produttività attuate in Germania contribuivano non poco all'accentuazione degli squilibri. Rispetto a tali squilibri, l'architettura messa in piedi quando si decide il varo dell'euro non prevedeva correttivi; si confidava nella capacità autoregolativa del mercato. Una carenza che andrà affrontata nella rinnovata architettura della moneta unica.

Ma riconoscere che la crisi europea non è la somma di un certo numero di crisi individuali dei Paesi più esposti, che ha un carattere di sistema e affonda le sue radici anche nelle carenze del disegno istituzionale, è importante anche per affrontare

correttamente l'emergenza. Non è infatti pensabile immaginare che il necessario recupero di competitività avvenga attraverso la caduta di salari e prezzi nei Paesi in disavanzo, come vorrebbe una certa ortodossia economica che trova adepti anche nelle istituzioni comunitarie. Sappiamo bene che questa sarebbe la via più sicura per condannare tali Paesi, e di riflesso l'intera economia europea, ad una pesante recessione. I necessari interventi di rilancio della produttività nei Paesi periferici, le riforme strutturali (su cui avremo modo di tornare in un prossimo intervento) richiedono quale condizione l'avvio di un ciclo di politiche espansive a livello internazionale: politiche fiscali nei Paesi in cui la situazione debitoria lo consente; politiche monetarie attraverso un mutato indirizzo della banca centrale europea. Solo così se ne potrà uscire.